

# PROLUSIONI

LETTE

D' ALCUNI PROFESSORI

NELL' ASSUMERE IL MAGISTERO

**DEL LORO INSEGNAMENTO**

NELLA

**R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI**

**DI ROMA**

# **PROLUSIONE**

**AL**

**CORSO DELLA FILOSOFIA TEORICA**

**LETTA**

**DAL PROF. LUIGI CAV. FERRI**

## IL SENSO COMUNE

### NELLA FILOSOFIA E SUA STORIA

---

**SOMMARIO** — I, controversie e discordie sempre esistite nella filosofia e nullamente il bisogno di filosofare sempre persistente — II, il genio e i sistemi — III, il senso comune e ciò che vi ha di esclusivo nelle dottrine filosofiche — IV, necessaria coerenza della ragione nel suo sviluppo; i dati e le soluzioni dei problemi; relazione dei dati col senso comune — V, il senso comune nella storia della filosofia; interviene soprattutto nella caduta dei sistemi e perchè; bisogni, azioni e reazioni che per l'indole loro accusano l'influsso del senso comune nelle vicende di sistemi — VI, breve descrizione dello sviluppo del senso comune, delle varie forme per cui trapassa, comune sapere e sue fasi (sensibile, fantastica, razionale); precipui elementi del comun sapere; reazioni che lo collegano col senso comune e colla scienza propriamente detta — VII, comune e istintivo filosofare; manifesta un bisogno della natura umana; la filosofia del senso comune è la prima forma riflessa e libera di questo bisogno; da chi trattata — VIII, la filosofia del senso comune e le altre forme del pensiero filosofico; loro organismo e relazione col metodo.

#### I.

Il più grande ostacolo che incontra colui il quale si pone a filosofare è certamente la differenza delle scuole e delle dottrine. Oggi come a' tempi di Socrate, di Agostino, di Gazali, di Agrippa di Nottesheim, di Montaigne e di Pascal, in mezzo a noi come fra Greci e Latini, nell'Europa moderna come nell'antica e nel mondo Arabo, l'amatore della sapienza è sbigottito dalla grande varietà dei sistemi. Chi lo guiderà alla conoscenza di quei primi principii che la filosofia promette e alla quale egli aspira? Chi gli aprirà i tesori di quel sapere superiore che deve sciogliere i problemi dell'anima, del mondo e di Dio? Chi gl'insegnerà a scoprire i fondamenti della certezza, della felicità e del bene? Se egli non s'imbatte più come Socrate nelle argomentazioni fallaci dei sofisti, se non ode come Agostino gli strepiti degli Stoici e degli Epicurei, se non assiste come Montaigne alle pole-

miche dei filosofi del risorgimento, o come Pascal e Bayle ai dissidii nascenti delle scuole moderne, egli trova pur sempre turbato da molte contese il dominio della filosofia, disputato il potere, messi in forse i titoli della sovranità e del comando. Nuovi nomi succedettero ai vecchi, mutò la scena, cambiarono i personaggi, ma non cessarono le polemiche, non ebbero fine le dissensioni. Oggi ancora l'unità filosofica è un desiderio non solo in Europa, ma in ognuna delle sue parti. Idealisti e positivisti, idealisti assoluti e idealisti temperati, seguaci del criticismo kantiano o del dogmatismo teologico sono tuttora alle prese in Italia, mentre si vedono in Inghilterra i propugnatori di una psicologia empirica e quasi fisiologica combattere coi tardi restitutori dell'idealismo di Berkley; in Francia i rinnovatori del sensismo di Condillac e i discepoli del Comte cogli ultimi rappresentanti dell'eccletismo fondato da Vittorio Cousin; in Germania coloro che alzano il vessillo dell'Hegel, dell'Herbart, dello Schopenhauer, colla scuola rediviva del Kant o con un materialismo tanto opposto alle tradizioni costanti del pensiero tedesco quanto contrario ai portati della scienza e alla coscienza umana.

Conveniamone in tutti i paesi ove la filosofia è coltivata e fiorisce appare coll'amore e con lo studio dei suoi problemi la varietà delle soluzioni, il contrasto delle dottrine, la molteplicità più spesso contenziosa che pacifica delle scuole e dei metodi. Si può certo osservare che queste vicende e queste divisioni sono spesso esagerate da chi le espone e le giudica; lo spirito esclusivo e parziale che ne è la causa principale interviene tanto nell'apprezzarle quanto nel produrle, e solo un enfatico pessimismo e uno scetticismo deplorevole congiunti con lo stato delle cognizioni nei tempi loro poterono dettare all'arabo El-Gazel il libro della *Distruzione dei filosofi* al tedesco Agrippa di Nettesheim quello della *incertezza e vanità delle Scienze*.



Nondimeno sarebbe inutile il negarlo o nascondarlo nella filosofia havvi più mutazione e più discordia che in qualunque altra disciplina, e certamente se le variazioni di una parte così importante e difficile del sapere potessero bastare a disgustarne la mente umana, da quanti secoli non avrebbe essa dovuto rinunciarvi per sempre? Invece è un fatto che i rivolgimenti del pensiero filosofico sono numerosissimi, e che tuttavia lo spirito, dopo certi intervalli di tempo dovuti alla stanchezza e all'abbassamento delle sue facoltà, ricomincia a filosofare e mai non ismette di ripigliare, con nuovo coraggio, l'esame degli alti e ardui argomenti che l'hanno per tutte le età affaticato e commosso. Ora se conformemente a quanto scrive il Vico in una delle sue dignità tutto ciò che non è conforme alla natura non dura, non dovremo noi giudicare che qualche cosa di profondamente naturale si nasconde in fondo al pensiero filosofico e sotto il variare delle sue forme? Senza alcun dubbio e ci converrà per lo meno scorgervi l'indizio di un bisogno non mai soddisfatto appieno e sempre risorgente; di guisa che sia molto più conforme alle regole della logica e alle esigenze dello spirito umano il meditare pazientemente sulle rivoluzioni della filosofia per conoscerne le cause che il trarre da esse motivi di scoraggiamenti inutili e dannosi; tanto più che non havvene alcuna la quale immediatamente o mediatamente, in modo diretto o indiretto non si risolva in un cambiamento di metodo e che il metodo dipende alla sua volta dalla volontà, può essere migliorato dalla riflessione e dallo studio. Non già che il genio, dono straordinario della natura e sempre connesso coi progredimenti del sapere, possa mai essere surrogato dal volere di chi impara e dagli sforzi di chi insegna, o che la sua sublime missione tanto diversa da questi umili ufficii possa mai ritenersi estranea a qualunque perfezionamento del pensiero. Io mi glorio di non essere di quelli che pretendono di ridurre l'apparizione del genio a un ri-

sultato meccanico delle cause materiali stimandolo notabile solo per questo rispetto che in lui si troverebbe adunato, per certo concorso di accidenti il moto che generalmente è sparso in forma di forza viva o di forza virtuale nella generalità dei cervelli o degli organismi. Io non sono materialista e lascio queste idee a chi pretende che l'individuo non è per se stesso nulla di sostanziale, a chi riduce l'umana personalità e le sue più potenti manifestazioni a un fenomeno effimero e quasi a una quantità misurabile di cui sia possibile trovare in numeri l'espressione. Qui non si tratta nè di porgere ad alcuno occasione di rammentarci la favola della rana e del bue presumendo troppo dalle nostre facoltà, nè di negare la virtù spirituale e la missione del genio, ma mentre noi non conosciamo nè l'ora della sua apparizione, nè i mezzi coi quali la natura lo plasma nelle sue misteriose officine, chi ci vieta di preparare l'ambiente della sua attività, di dissodare e lavorare modestamente il terreno ove dovrà spargersi e germogliare la semente feconda del suo pensiero?

## II.

Non se ne può più dubitare, la storia c'insegna quanto è grande il suo impero nella filosofia, quanto sono durevoli le sue intuizioni e i suoi trovati in ciascuna delle scienze filosofiche, quanto profonde le impronte da esso stampate nei metodi! Ma se sono eterne le sue scoperte quanto durano eziandio i suoi errori, quanto sono tenaci le preoccupazioni da esso insinuate negli animi! E' noto a quali condizioni si stabiliscano le dittature dell'intelletto del pari che quelle dello Stato. Esse levano il disordine, ma vincolano o sospendono simultaneamente la libertà, e di rado si abbandonano senza resistenza i poteri straordinarii, quando sono cessate le cause che li resero necessari. In altre parole quel miscuglio di bene e di male che distingue tutte le cose umane si ravvi-

sa pure nel genio e nelle sue opere e se a mio avviso, è una pessima esagerazione il negar l'importanza storica della sua individuale potenza, sarà pur sempre permesso e necessario di ripetere con Quintiliano il celebre suo detto intorno ai grandi scrittori: *Summi sunt homines tamen*, o con Aristotile e Cicerone le altre belle parole *amicus Plato, sed magis amica veritas*.

E' inteso; i grandi sistemi sono creati dai grandi ingegni, ma gli esempi che la storia ci somministra intorno ai modi e alle forme di queste creazioni porgono abbondante materia alla riflessione e alla critica e già le osservazioni fatte su questo soggetto sono tali e così numerose da rendere desiderabile l'opera del raccoglierle e formularle; il genio stesso che i nostri voti chiamano a compiere la nuova unificazione e spiegazione del sapere dovrà servirsene e noi consacrando a questo scopo non avremo forse coi nostri modesti studi giovato soltanto a noi stessi.

È stato detto che i sistemi filosofici sono la più alta espressione dell'epoca o del periodo di civiltà a cui appartiene l'ingegno che li produce e questo giudizio considerato in un modo generale ha non poco di vero. È vero in quanto un sistema è sempre l'unificazione e la spiegazione del sapere fatta da un intelletto che medita sulla coltura e sulla civiltà del suo paese o che innalzandosi sopra di essa e mirando a' più alti obbietti della conoscenza si serve pur sempre di quella, è educato e istruito da quella, per cui anche nelle sue meditazioni più solitarie e nelle sue teorie più astratte il pensiero dei filosofi contiene sempre qualche riverbero e influsso dell'ambiente sociale al quale è congiunto; ma sarebbe troppo falso se si credesse che nulla si racchiuda di personale nei sistemi che tutto visia generale, storico e obbiettivo. No, sovente anzi vi si mescola soverchiamente il subiettivo e l'accidentale, assai troppo vi apparisce l'immaginazione, la parzialità e l'arbitrio. Poichè il filosofo ha esso pure il suo ingegno

particolare, le sue tendenze e le sue passioni e da troppe parti nascono gl'impedimenti alla forza e alla libertà del pensiero. Il genio stesso non è fuori delle condizioni dell'umanità. Egli appartiene a una famiglia sottostà alla legge dell'eredità organica, è soggetto agli accidenti della vita e agli effetti del caso. Il mondo fisico circonda il suo corpo come quello degli altri individui umani e vi produce ad ogni istante quelle peculiari impressioni che col tempo si cambiano in abitudini e in una seconda natura. Diciamo tutto in una parola, egli non è potente e grande se non perchè egli si distingue fra tutti e sopra tutti se non perchè è una personalità splendida ed eminente malgrado le sue imperfezioni e i suoi difetti proprii e comuni.

Ma sia pure. Tramutiamolo per un istante in uno specchio terso e fedele della realtà sociale alla quale si coordina sempre in qualche maniera il suo pensiero; non saranno per questo scomparse le sue limitazioni e già parmi udire ad esclamare: non è soltanto con la patria sempre imperfetta e finita, ma con lo spirito umano e per mezzo dello spirito umano col mondo e con l'assoluto che deve concordare l'animo del filosofo, armoneggiare il suo affetto e la sua mente. La verità filosofica ha ben altri confini che quelli del patriottismo, la sua estensione è ben diversa da quella della politica. Per quanto grandi e rispettabili siano gli oggetti di questa, saranno sempre infinitamente inferiori a quei primi principii di cui si pasce essenzialmente l'amore della universale sapienza.

### III.

Ma dove finalmente vuoi tu venirne? non ti accorgi tu che le tue considerazioni provan troppo e che se il genio non è capace di portar degnamente e con frutto il gran carico, la filosofia è spacciata e diventano impossibili quelle sintesi grandiose del sapere che si chiaman sistemi

e a cui occorre la virtù degli intelletti straordinari? La risposta a questa istanza non è ovvia, nè semplice, ma non è nemmeno priva di forza nè destituita di fondamento quella che vi posso recare e si può attingere nelle nuove condizioni che il progresso degli studi storici e della critica impone alla costruzione di queste ampie sintesi, nelle nuove relazioni che debbono intervenire fra lo spirito individuale del filosofo e lo spirito collettivo dell'umanità e di cui fa d'uopo promuovere e chiarir la coscienza per afforzare il punto d'appoggio necessario ai nuovi impulsi e i ai futuri slanci del pensiero.

Si tratta di rendere lo sviluppo della filosofia meno subbiettivo ed arbitrario, meno ligio alle preferenze degli individui, più conforme alla costanza della Natura e della Scienza e questo bisogno si manifesta con evidenza nei desiderii del nostro tempo; poichè da ogni parte si lamentano i mali che scaturiscono dallo spirito sistematico e dal sistematismo; si deridono i parallellismi, le simmetrie intellettuali e le costruzioni *a priori*; un sentimento dell'uguaglianza contrario a ogni specie di aristocrazia sembra anzi passare dalla politica al sapere e quasi ingiungere all'antica regina delle scienze di discendere dal suo trono e di deporre scettro e corona per confondersi e perdersi sotto il nome di filosofia positiva nella folla delle sue ancelle.

Uno scienziato di vaglia il francese Augusto Comte, il fondatore del positivismo, ha tentato questa rivoluzione prescrivendo alla filosofia non solo di essere sperimentale e di accettare i metodi delle scienze positive, ma di ritrarsi eziandio dal mondo interno ove regna la subbiettività individuale e di trasportare le sue indagini fuori della coscienza nel mondo dei fatti esteriori e palpabili. Ma il suo tentativo, quantunque notevolissimo per la vasta erudizione e pel grave intendimento da cui move, non è riuscito ad altro che a dare sotto il nome di filosofia positiva una classificazione delle scienze. La filosofia manca nei



suoi libri perchè vi manca l'esame diretto dello spirito, perchè non vi è lo studio di noi stessi e delle idee, perchè non vi appare il grande problema della relazione del pensiero col mondo, la grande questione del valore del sapere e delle sue connessioni con la realtà.

Senza alcun dubbio i legami che uniscono le scienze con la filosofia sono pereuni e indissolubili; come potrebbe il filosofo senza l'aiuto del sapere positivo conoscere le leggi della natura di cui aspira a scoprire gli ultimi misteri e i profondi congiungimenti con l'assoluto; come sarebbe possibile la unificazione e la spiegazione del sapere senza il sapere? Ma come è possibile alla sua volta un ordine delle scienze senza un principio ordinatore, senza la cognizione di questo principio, senza l'esame delle idee e delle ragioni su cui riposa e per conseguenza senza l'analisi filosofica di quello spirito umano che si pretende abolire senza quella metafisica che lo studia come causa e soggetto sostanziale del conoscere?

Il senso comune che quando è retto non si distingue dal buon senso ed è nemico nato di tutte le esagerazioni, condanna ugualmente un idealismo sconfinato e un gretto empirismo. Egli non intende nè che il sapere filosofico sia un semplice catalogo delle cognizioni umane, nè che le idee dell'uomo siano tanto portentose da render l'esperienza superflua e prevenirne puntualmente i documenti. Le eccessive sentenze dell'Hegel che estende oltre modo il potere della filosofia sulle scienze e del Comte che l'annulla, cadono del pari sotto le sue ripugnanze.

Nè crediate che io quì invochi l'autorità del senso comune ignorando a quali dilleggi m'espongo per parte dei seguaci dell'idealismo assoluto o che non sappia in che poco conto il tengono quelli che della coscienza, delle analisi interne, della voce diretta dei sentimenti e degli istinti fanno così tenue stima e nondimeno accordano tanta importanza agli studii sociologici. So che essi non lo ammettono

che per averlo in sospetto; so che non lo cercano se non per rivelargli perpetue e irrimediabili illusioni. E neppure io posso pretendere e non pretende la scuola alla quale appartengo che il senso comune sia sempre scevro di nebbie e di errori. Poichè non solo il suo intuito non è la visione della verità assoluta e perfetta, ma non è quasi mai un concepimento in forma schiettamente pura e razionale. Le cose di cui ci favella, le idee che ci manifesta gli appaiono dapprima in una forma determinata dal sentimento e voi sapete quanto il sentimento è inferiore al pensiero e soprattutto a quello che è proprio della filosofia e delle scienze. Ma oltredichè il sentimento acquista un'importanza affatto speciale allorchè si tratta di osservare i fatti e le leggi della nostra natura, esso è ancora un indizio indiretto e un criterio generale quantunque negativo e inferiore di verità più remote in causa delle connessioni che nella generale complicità delle cose, le idee più alte sostengono con le impressioni e le tendenze umane, purchè appartengano a quella catena di fatti e di verità che da vicino o da lontano si collegano con le leggi e coi bisogni del nostro essere, in cima ai quali vuolsi collocare il desiderio del pieno e armonico sviluppo della mentalità e la completa soddisfazione delle nostre facoltà pratiche.

E in ogni modo l'involucro sensibile del pensiero collettivo racchiude delle leggi e dei fini che il pensiero speculativo dovrà bensì estrarre e spiegare connettendoli con le forme del proprio svolgimento ma che non potrà abolire o respingere, senza fare opera vana e contraddittoria; vana perchè la natura si ribella contro le teorie che combattono le sue esigenze; contraddittoria perchè il medesimo principio che sta in fondo alle varie forme del pensiero non può staccarsi da sè stesso, ma deve serbarsi coerente nel determinare, congiungere e spiegare le fasi diverse del suo sviluppo e non dimenticare che il punto dal quale è cominciata la sua linea, per quanto sia distante da quello a cui termina, è pur sempre un punto della stessa linea, una parte della medesima lunghezza.

IV.

Per conseguenza nello spiegare la vita pratica e intellettuale dell'umanità, la ragione filosofica deve, dopo un lungo giro di riflessioni e dimostrazioni, coincidere in qualche modo, non dico colle opinioni ma coi dati di fatto contenuti nel senso comune; altrimenti non vi sarebbe legame fra il punto di partenza e la meta del suo svolgimento, non vi sarebbe continuità e coerenza fra la forma primitiva, e a così dire, sensibile della ragione e la sua forma ulteriore e scientifica.

Ma che cosa si dovrà intendere per questa coerenza? Forse un'armonia prestabilita o una transazione arbitraria, o una sommissione della ragione filosofica alla ragion comune? Così compresa essa avvolgerebbe la filosofia in un circolo deplorabile e la spoglierebbe di ogni valore poichè essa a null'altro si ridurrebbe che a spiegare il senso comune con lui medesimo. Ma se è necessario di evitare il circolo nell'uso che la filosofia può fare del senso comune, non pare per ciò indispensabile di cansarlo con un divorzio; che anzi una tale risoluzione sarebbe contraddittoria per un altro verso, in quanto cioè supporrebbe nel pensiero una separazione che non può sussistere.

La coerenza di cui si tratta è un transito dialettico della mente per le varie sue fasi, una connessione logica che unisce l'ultima forma dello sviluppo speculativo col suo punto di partenza, un ripensamento che cancella gli errori e corregge le opinioni sostituendovi le verità razionali senza annullare colle sue risultanze i dati che ne sono la condizione.

La filosofia deve spiegare i fatti morali dell'umanità; essa può e deve distruggere molti pregiudizii, ma non può abolire i dati essenziali del senso comune. Se li annulla, essa contraddice a se stessa affermando e negando ad un tempo le condizioni del suo sviluppo. Così a cagion



d'esempio si comprende che Galileo e Cartesio abbiano negato al senso comune che i corpi considerati in se stessi siano caldi, freddi, coloriti, saporosi, sonori, mentre a lui nelle sue sensazioni così sembrano essere, e s'intende che la scienza moderna dia ragione ai suoi fondatori e torto al senso comune su questo punto così importante della percezione esteriore. Ma se la ragione filosofica dimostra al comun senso la sua illusione a questo riguardo, essa si ritrova alla perfine d'accordo con essolui nel modo di spiegare la parte fondamentale della cognizione dei corpi, quella senza la quale essa non esiste veramente più, o si muta in illusione; poichè riferendola alla duplice e intrecciata azione dell'anima e delle forze materiali e distinguendone l'oggetto sostanziale tanto dal fenomeno sensibile quanto dal soggetto senziente, essa fornisce la spiegazione adeguata di quella fede con cui il senso comune afferma la relazione dell'io con la realtà esteriore. Dileguando la confusione volgare fra il vero oggetto e i dati immediati dell'atto percettivo, essa non abolisce nelle sue spiegazioni, ma conserva e presuppone la passività della sensazione, la natura spaziale delle apparenze specifiche dei cinque sensi e l'opposizione dell'interno e dell'esterno. Qui la meta non è scissa dal punto di partenza. Qui il senso comune e la scienza coincidono nell'affermazione della stessa realtà. Diversifica il mezzo, ma è identico lo scopo, vi è una parte della conoscenza che rimane invariabile. Qui il dato è interpretato in un modo che non l'annulla ma lo contiene come sua condizione, e l'annullerebbe invece quello idealismo che chiude l'io nella prigione dei fatti interni ammettendo gratuitamente che ei non conosca se non le proprie sensazioni e i modi soggettivi della sua vita.

A questo esempio sarebbe facile aggiungerne molti altri tolti dall'ordine religioso e morale. Tutti i problemi della metafisica presuppongono dei *dati* e movono da *fatti* che si tratta di analizzare e di interpretare. L'analisi e

la spiegazione non debbono alterare o eliminare queste condizioni della scienza. Se la vostra filosofia della Religione trasmuta l'idea di Dio in quella del finito e della collezione dei finiti, se annulla l'idea dell'Infinito e dell'essere assoluto ed universale, io non veggo più il *dato* nè il *fatto* religioso che lo contiene, e comprendo benissimo le ripugnanze e le proteste del senso comune contro le vostre negazioni e mutilazioni. L'ateismo non può essere la filosofia dell'umanità; abolendo il divino esso esclude anche la parte più importante delle cose umane: le religioni e le manifestazioni del sentimento religioso non s'intendono più.

Medesimamente un gretto Empirismo si urta senza fallo contro il bisogno dell'ideale, l'amore al grande e al perfetto, la tendenza al progresso e alle innovazioni. Se voi mi spiegate la potenza dell'immaginazione con una combinazione di atomi, il genio con una nevrosi, Dante e Raffaello, l'apice dell'arte e dell'invenzione, con le facoltà e le cognizioni comuni all'uomo e all'animale, voi abolite o alterate i dati del problema, le vostre ipotesi non quadrano coi fatti, voi non risolvete, ma cambiate senza avvedervene le questioni. Voi dovete, spiegarvi il sentimento del mio libero arbitrio, la coscienza della mia personalità e della mia energia individuale e se la vostra spiegazione elimina questi dati, se li rende impossibili se in fondo a quelle che voi chiamate le mie illusioni non vi è nulla di comune con la vostra verità, voi non rendete conto del sensibile e del sentimento reale, ma di un sensibile e di un sentimento fantastico; voi sostituite un mondo chimerico a quello dei fenomeni e dell'esperienza: e precisamente in questi scogli rompe il Fatalismo e quel Panteismo in cui, secondo una celebre sentenza, tutto è Dio fuorchè Dio stesso, tutto è modo e nessuna pluralità sostanziale e individuale corrisponde alla coscienza dell'Io e alla personalità, ai subbietti, o alle uni-

ficazioni permanenti e attuose del moto, delle funzioni e della vita.

V.

Rialziamo dunque questa autorità del senso comune troppo abbassata dalle scuole esclusive; studiamola nella storia, osserviamola nelle lingue e nelle letterature, nelle arti e nelle industrie, nelle religioni e nei governi, raccogliamo gl'insegnamenti nel santuario della coscienza morale e nell'analisi di noi stessi e se occorrono maestri famosi per introdurci nella via e guidarci nei prim passi, Socrate, Aristotele, Cicerone, Vico e i psicologi della scuola Scozzese non ci negheranno consigli ed esempi imitabili.

La Germania, paese classico di tutti i buoni studi consacra ora una parte della sua mirabile attività scientifica a questo oggetto facendosi nella sue ricerche intorno alla Psicologia dei popoli la operosa continuatrice delle scoperte che resero immortale l'autore della Scienza Nuova. Dopo le fortunate vicende dell'idealismo e l'abuso delle costruzioni *a priori*, essa ritorna animosa all'esperienza e e alla storia, ripiglia dalle mani di Kant l'organo della critica e con questi mezzi uniti alle nuove indagini delle Scienze fisiche e naturali e alla psicologia dell'Herbart, essa si confida di ricreare una sintesi del sapere in cui le grandiose idee di Hegel sullo sviluppo dello spirito, siano ridotte a più giuste leggi, a norme più vere ed esatte.

Il senso comune lungamente calpestato da una filosofia troppo audace si è ribellato agli errori delle sue speculazioni; esso risorge ora nelle scuole della Germania e s'impone alle indagini con quegli stessi principii e dati sperimentali da cui provenne la caduta dei sistemi che non riuscirono ad assimilarsene la sostanza e a spiegarne il valore.

Poichè non è solo come facoltà rivelatrice dell'umana natura, come parte dell'esperienza e come oggetto im-

portantissimo della psicologia collettiva che esso si collega con gli studii filosofici e col sapere, ma eziandio e perciò stesso, come causa esteriore delle loro vicende e del loro movimento. E difatto per quanto numerose e diverse siano le forze che mutano l'andamento della filosofia e concorrono alla rinnovazione dei suoi sistemi, non vi manca mai il suo concorso e per così dire il suo assenso o la sua protesta. La religione, l'arte, lo stato, la coltura, il costume, la civiltà intera influiscono nei rivolgimenti del pensiero filosofico che tutte queste cose abbraccia ed eleva alla coscienza dei primi principii; ma questi grandi fattori del movimento storico e del progresso non operano senza di lui. Egli interviene nella produzione come nel giudizio dei loro effetti unito o mescolato all'entusiasmo religioso, al gusto, al sentimento della giustizia e della moralità, ora per ispronarli ora per infrenarli, e sempre testimone e partecipe delle loro vicende, dominante e dominato, causa diretta o indiretta del carattere più razionale o più passionato dei tempi in grazia della sua vigoria o della sua fiacchezza. Le quali fanno altresì che egli ora si corrompa, ora si mantenga incolume, e ora diventi falso senso delle cose ed ora buon senso e senso retto.

Quante volte non accetta esso gli errori e le preoccupazioni introdotte dai sistemi filosofici e dalle teorie scientifiche, ma quante volte altresì non reagisce contro le dottrine che lo hanno saziato e stanco e di cui intuisce l'assurdo o il ridicolo! Se vi è un fatto avverato nella storia della filosofia è precisamente quello delle *antitesi* e *reazioni* che informano la successione dei sistemi. Se ci è una legge che apparisca chiaramente in esse è precisamente quella dell'alternare dei termini opposti e delle categorie contrarie. All'Idealismo di Platone succede e si contrappone nel corso dei secoli il Realismo di Aristotele, come il sentimento del reale a quello dell'ideale; all'utilitarismo epicureo contrasta del pari l'etica stoica del dovere, specie di idealismo morale eretto contro l'etica

empirica. Come ognun sa, lo scetticismo si piace a notare e trasformare in leggi della ragione le contraddizioni dei sistemi. Il misticismo alla sua volta profitta delle sue critiche e delle sue negazioni per procurare al sentimento e alla facoltà religiosa la supremazia sulla intelligenza e sulle facoltà razionali. Egli invita l'umanità a riposarsi sotto le ali della fede per trovarvi la soddisfazione di bisogni sempre rinascenti e non mai appagati. Egli immagina visioni, escogita intuiti, crea forme sovramondane di conoscere o converte in modi normali di pensare stati psichici straordinarii e sublimi.

Variate tempi e scena, passate all'evo antico al medio e da questo alla rinascenza e all'era moderna e le stesse rivoluzioni vi compariranno dinanzi guidate da reazioni, da bisogni, da sentimenti, tutti modi sensibili, o almeno in questo caso forme sensibili della vita intellettuale, tutti fatti i quali attestano la partecipazione del senso comune alle mutazioni della filosofia. Il realismo vario di Bacone di Hobbes, di Locke, contrasta coll'idealismo di Cartesio e della scuola Cartesiana, con quello di Malebranche e di Spinoza che ne derivano, con quello di Leibnitz che ne è la correzione; e colui che corregge le idee dei predecessori, come quello che le nega, o si appoggia direttamente sul senso comune come fa il Leibnitz, o pretende distruggerne le illusioni come lo Spinoza, o move dalle sue regole come il Cartesio. Chi non ne rappresenta qualche aspetto ne vuole almeno svelare gli abbagli. La scuola scozzese rende omaggio al senso comune, Kant l'oltrepassa e soddisfa a un bisogno superiore, a quello della critica; l'Enciclopedia e il sensismo che l'accompagna, i sistemi tedeschi che vengon dopo e gl'italiani che li seguono o si svolgono di conserva, ricadono anch'essi sotto l'influsso delle reazioni e dei bisogni intellettivi dello spirito sociale. *Reazioni, bisogni, tendenze*, ecco tre parole che non dovrebbero trovarsi nel dizionario della storia della filosofia se essa fosse come lo sviluppo regolare di un sillogismo,



o se anche si svolgesse dialetticamente per contrasti di pure idee che si oppongono per conciliarsi dopo essersi riconosciute insufficienti ed erronee nella loro primitiva separazione, se il senso comune e più generalmente ancora il sentimento non contenesse dei germi che i sistemi non riescono a svolgere appieno, o che contrariano invano.

Questa osservazione è importante ed è utile insistervi. Perocchè o i bisogni e le reazioni di cui si tratta sono veramente universali e allora è il senso comune nella più schietta sua indole che opera in essi, o sono speciali a un momento di una data nazione, e allora ancora sono modi sensibili in cui si attua e s'individua l'intelligenza dell'umanità, o finalmente sono sentimenti individuali proprii del genio, indentici a intuizioni e concepimenti peregrini e tosto o tardi saranno convertibili in dottrine filosofiche. Ma sotto una forma o sotto un'altra, essi introducono l'elemento sensibile come fattore importante nel mondo intellettuale dei sistemi e si collegano con tre attinenze che intervengono in tutti.

Difatti qualunque dottrina filosofica porta sempre più o meno l'impronta di queste tre cause: la storia delle idee anteriori, l'ingegno individuale, la società. Senza la prima i sistemi rimarrebbero slegati e non vi sarebbe sviluppo della ragion filosofica; senza il secondo non si spiegherebbe la novità e originalità delle idee che contengono; senza la terza essi non avrebbero influenza e non si mescolerebbero alla vita del mondo civile. Essi possono rappresentare il pensiero di un'epoca e un momento dello spirito precisamente perchè sono talvolta le formole di idee e di sentimenti che si manifestano nell'arte e nella letteratura o s'incarnano nelle istituzioni, o appariscono nelle scienze positive. Quando i sistemi si producono in queste condizioni, essi obbediscono a un sentimento diffuso negli animi, precisano una tendenza e colgono per così dire un frutto già maturato. Si dice allora che sod-

disfano a un bisogno, che determinano un indirizzo o compiono una reazione già cominciata contro il dominio di principii e d'idee a cui contrastano i nuovi tempi. Così la filosofia del secolo XVIII. ci appare in Francia come l'antitesi di quella che vi aveva regnato nel XVII, e le dottrine idealistiche e spiritualistiche del XIX si mostrano in Italia, e nella Francia stessa opposte in vario modo al sensismo e al materialismo che predominavano nel periodo anteriore. Che più? Questi contrasti che vanno sempre o quasi sempre accompagnati da corrispondenti antitesi di moto civile e letterario si riproducono, con più larghe proporzioni, nelle grandi divisioni della storia e qui ancora palesano le loro attinenze con lo sviluppo del senso comune, ora determinato da speciali circostanze di tempo e di luogo, ora più schietto e più ampio nello spiegamento della sua attività razionale, ma sempre connesso occultamente e confusamente colle idee e colle categorie della ragione.

Chi può negare che lo spirito della rinascenza non sia generalmente parlando l'opposto di quello del medio-evo, quanto al modo d'intendere i rapporti dell'autorità e della libertà nella scienza non meno che nel governo; e chi può eziandio dubitare che le dottrine della filosofia moderna non abbiano fino dal principio della loro apparizione stabilito massime e norme di metodo e d'indirizzo che si sono, come uno spirito nuovo, insinuate e propagate nel corpo intero delle cognizioni e hanno modificato l'andamento degli stati e delle istituzioni sociali

Tale mi appare a'unque il senso comune nelle sue relazioni colla storia dei sistemi filosofici. Essi non sono mai estranei alle sue intuizioni e ai suoi pronunciati. Essi non sono accettati e non regnano se egli non si lascia sedurre e persuadere, e cade il loro impero quando egli se ne disgusta e ritrae; e forse più nella caduta che nella genesi loro si scorge il suo influsso, stante la natura del sentimento e l'indole proibitiva e negativa dei suoi avver-

timenti. Per il che io porto opinione che il senso comune sia uno dei più efficaci dissolventi e una delle maggiori cause del mutar dei sistemi; non già perchè egli si occupi molto delle loro sottili disquisizioni e dei loro astrusi ragionamenti, ma perchè massime quando è arrivato al grado di senso retto e di senso colto, egli reagisce efficacemente nei modi testè indicati contro le negazioni e affermazioni contrarie alle esigenze della natura. Egli non sa misurar le lacune delle dottrine ma si accorge della loro esistenza, non distrae tutti i viluppi dei sofismi, ma le contraddizioni l'offendono; la sua logica naturale protesta; egli non conosce i fini artifizii della dialettica, lo le disarmonie e gli eccessi gli ripugnano; il disordine ma impressiona, non può acquietarsi nella discordia. Egli tende ad avvicinare gli estremi e a conciliare gli opposti. In generale la misura e la proporzione sono da esso prontamente riconosciute e apprezzate; un'arte inconscia lo guida, o piuttosto il senso logico ed estetico lo accompagna e sostiene, soprattutto se si tratta del suo modo di vedere presso una nazione ben dotata dalla natura, civile e colta, come furon l'ellenica e l'italica nei giorni migliori di loro storia e come lo sono oggidì quelle che meglio manifestano l'indole e i pregi nativi della razza indo-europea. Poichè non bisogna dimenticarlo, il senso comune ed il buon senso non esistono a guisa di realtà isolate, astratte e immobili, mentre invece sono concreti, mobili e viventi nei popoli e nelle società e per essi nel genere umano di cui costituiscono l'unità intellettuale sotto la forma loro propria.

## VI.

Io non credo di essere con queste poche considerazioni incorso nel rimprovero di esagerare l'importanza del senso comune, e di averlo scambiato con una ragione riflessa e calcolatrice. Dichiaro ad ogni buon fine che la mia inten-



zione è stata di tenerlo nei limiti di un sentimento intellettuale o meglio di una intelligenza guidata dal sentimento, e un'analisi psicologica che quì non può trovar luogo, mostrerebbe facilmente la differenza che passa fra un pensiero che si esercita sotto forma di assensi e di remozioni (per impulso sensibile) e l'intelligenza che nel suo sviluppo segue direttamente la propria legge, si rende autonoma e indipendente.

Sotto questo aspetto io ho sinora guardato il senso comune per additarne l'influsso nella filosofia e i legami colle sue vicende, ma non vi ho mostrato tutto l'esser suo. Poichè non pure è facoltà di intuire e di giudicare, ma è eziandio sapere e fede, e non solo sapere e fede, ma fede che si sforza di comprendersi, e sapere che si ripensa e cerca di risalire ai suoi principii, sapere di se stesso e de' suoi oggetti. Egli è come una forza organica che si assimila dentro certi confini la scienza e la filosofia. che comunica all'una e all'altra la propria forma o piuttosto che crea nella materia e nella sfera di entrambe una forma che poi fa sua e trasmuta in organo maneggevole del suo sviluppo.

Ma qui occorre prima di procedere innanzi un'avvertenza affatto necessaria non solo per distinguer bene il sapere comune dal comun senso, ma per osservare convenientemente l'indole del sapere comune medesimo e conoscerne l'importanza. Imperocchè mentre il senso comune è suscettivo dei vari gradi e delle intonazioni diverse del sentimento intellettuale col quale si converte alla sua radice, ma nondimeno rimane sostanzialmente simile a se stesso, per contro il comun sapere non solo muta di grado per la misura della riflessione, ma cambia di forma e di estensione per la mutazione degli oggetti, le dilatazioni dell'esperienza e lo svolgimento proprio di cui è suscettivo il pensiero, di guisa che la sua storia non è diversa da quella delle umane cognizioni. Nel medesimo modo cambiano le sue forme e si succedono le sue fasi, e certo

quando Aristotele, Bacone e Vico osservando l'andamento individuale e collettivo del conoscere hanno potuto segnare in esso tre stadii e aspetti essenziali, e cioè il *sensibile*, il *fantastico* e il *razionale* dipendenti dal successivo predominio dei sensi, della immaginazione e della ragione, ci hanno in pari tempo insegnato in che guisa si genera e svolge il sapere comune.

Per queste fasi e questi sviluppi esso transita certamente e con esso pure la scienza e la filosofia che nei tempi di una cultura e di una civiltà bambina o si confondono con esso lui o appena se ne distinguono. Ma allorchè la ragione si è levata sopra la sfera dei sensi, quando ha squarciato il poetico involucro dei miti e rotto l'incantesimo dell'immaginazione, allora il sapere comune non è limitato alle forme provenienti dal senso e dalla fantasia ma partecipa a quelle di un proprio e vero sapere; allora è, o almeno contiene una parte di questo. Poichè in esso sono allora essenzialmente notevoli due elementi, e cioè le *cognizioni certe* e le *opinioni*; le une evidenti per sè stesse o dimostrate precorrono al lavoro della scienza o ne provengono, sono stabili, trasmissibili e suscettive di accrescimento, compongono la parte più sicura e più utile dell'umana tradizione. il punto d'appoggio più saldo dell'umano progresso. Le altre formano nn insieme di nozioni e giudizi quasi sempre involuto di senso e di immaginazione che cambia colle circostanze, e che suol variare col costume e persin colla moda, quando invece non è il risultamento più importante di quella collettiva potenza di giudicare la quale in forza del comune intendere della fede e della coscienza popolare applica alla società gli adagi universali del retto e del buono, modifica colle sue decisioni la vita di tutti gli stati o governa quella delle libere nazioni.

Passano generalmente le opinioni dopo breve durata o si trasmutano in cognizioni salde e in giudizi durevoli come l'abitudine, la natura e la verità. Senonchè l'abi-

tudine stessa non è perpetua e invincibile se non è normale e conforme alle leggi del vero e della ragione, e non resiste a lungo e non arieggia la necessità assoluta se i suoi difetti non si attengono in qualche modo alla inclinazione ed alla forza della natura. Di qui la durata di certe illusioni e deviazioni del senso comune soprattutto per opera delle tendenze e passioni primitive delle nazioni e delle razze o in altre parole in causa dell'elemento etnologico; di qui le lusinghe dell'amor proprio nazionale, i pregiudizi e i sofismi di una ragione collettiva che nonostante il prestigio del numero non esclude nè l'imperfezione, nè l'errore. Di qui ancora le profonde difficoltà inerenti alla educazione dei popoli e la necessità di ricondurne lo spirito al sentimento del vero per mezzo dei confronti e della critica e il grande aiuto che arrecano al conseguimento di questo fine le comunicazioni di ogni sorta, la pubblicità, i commercii intellettuali, e gli studi reciproci; lavoro doppiamente importante, poichè nello stesso tempo che svolge, modifica e raddrizza le idee delle nazioni, conduce la scienza a scoprire ciò che nella loro intelligenza e nel loro pensiero è veramente comune, normale e durevole; opera strettamente congiunta colla legge del progresso, mezzo sicuro di ottenerlo, perchè fondato nel desiderio del bene e nell'amore perfettivo del vero, perchè causa ed effetto di un moto intellettuale che, conscio o inconscio tende all'universale, si solleva sopra le sue primitive limitazioni, aspira al perfetto e all'infinito!

Chi può dire quali siano le leggi di questo sapere continuamente in moto, in che misura diversifichi la massa e la qualità delle cognizioni che lo compongono, a che norme sottostiano le metamorfosi che subisce, a quali cause siano dovuti i suoi accrescimenti e le sue diminuzioni? Diverso da nazione, a nazione e da una parte del globo all'altra, variabile non solo secondo i gradi e i tempi della coltura, dell'istruzione pubblica e della civiltà, ma quasi ad ogni istante secondo la vicenda inces-

sante delle esistenze individuali, esso ci rimane assai oscuro e appena comincia oggi a rischiararsi di qualche lume per opera della statistica, scienza d'origine affatto moderna e quasi contemporanea.

Quello che è certo si è che le scienze della Natura e quelle dello Spirito, le discipline razionali e le sperimentali versano di continuo qualche parte della essenza loro nella cerchia del sapere comune e che la filosofia stessa e la speculazione metafisica non sono estranee ai suoi acquisti. Poichè da un lato esso riceve tuttodì dalle scienze sperimentali e maneggia la parte applicata e applicabile delle loro cognizioni, e dalle razionali accoglie quella coscienza riflessa dei principii e dei fini che costituiscono il più alto significato della vita. La filosofia, per servirmi di un bel confronto che prendo da un pensatore contemporaneo, simile alla Minerva di Omero sale di continuo dalla terra al cielo e discende da questo alla terra, e cioè con perpetuo trapasso dal particolare all'universale adempie l'ufficio di scoprire primamente e di coordinare le supreme verità e gli archetipi delle cose; ne deduce i principii inferiori ai quali dà corpo, vita e fecondità crescente di bene, applicandoli con acconcezza e prudenza ai negozii e interessi più frequenti della civile comunanza; e finalmente insegna i metodi e l'arti perchè i documenti del buono e del bello valgano a fortemente complessionare gli animi ed informare i costumi.

Senonchè un gran divario si nota in queste relazioni incessanti del Sapere Comune con la Filosofia e le Scienze della Natura; perocchè mentre dinanzi a queste egli si limita alla parte di discepolo e si contenta d'imparare, per contro di rimpetto alla Filosofia egli la pretende talvolta da maestro, sempre da testimonio e quasi sempre da giudice; mentre le Scienze della Natura esercitano sopra di lui un magistero e un dominio incontestato, quelle dello Spirito son da esso chiamate a sindacato e dividono con lui l'autorità e il potere; mentre là non solo

in causa delle specialità e delle difficoltà proprie degli oggetti ma eziandio a cagione della loro separazione dalla sua sostanza egli ascolta e obbedisce, qui consapevole della indentità del soggetto di studio con lui stesso egli s'istruisce e insegna: qui egli impone i dati dei problemi interviene nelle soluzioni, qui egli partecipa alla spiegazione di quell'essere umano del quale egli stesso è l'interprete immediato e sensibile. Nè solo aspetta i lavori dei filosofi per verificarne i risultamenti e giudicarli, ma li previene e sino a un certo punto li determina con tentativi e avviamenti affatto suoi.

## VII.

Così è, il senso comune diventato sapere comune acquista ancora una nuova forma; al sopraggiungere della riflessione sopra se stesso e sugli oggetti supremi del suo conoscere egli non è più soltanto comune sapere, ma comune e istintivo filosofare. E di fatto quel bisogno sublime di scoprire i primi principii che travaglia il genio e promove la costruzione dei sistemi, si agita pure nella generalità degli intellettuali e ansiosamente chiede di istruirsi sulla natura e destinazione dell'anima, sull'ordine del mondo e su Dio, ed ora si acquieta alle risposte che accoglie dalla religione, ora vuole comprendere la religione stessa e aspira a una spiegazione razionale delle cose divine e umane. Ma questo filosofare comune non è che la prima fase e per così dire il primo momento in cui comincia a soddisfarsi il bisogno di cui parliamo. Che cosa può egli essere in questa forma, quale può essere la sua importanza? Voi stessi mi suggerite di paragonarlo all'embrione in cui son' racchiusi e non dimeno indistinti tutti i rudimenti dell'organismo o alla semente dalla quale uscirà la pianta, ma in cui non si ravvisa ancor nulla del suo disegno e spiegamento; ma attendete che la riflessione cresca, che le cognizioni siano as-



similate alla sua sostanza, che il sentimento dei rapporti si svegli e le sintesi comincino, e voi vedrete quell'embrione cambiarsi à poco a poco in organismo di scienza, quel germe convertirsi nella vasta pianta del sapere filosofico. A suo tempo arriva un ingegno acuto e operoso che raccoglie e formula gli sparsi insegnamenti del senso comune negli ordini del vero del bene del bello e del divino, ed ecco a poco a poco formarsi una logica naturale, una morale naturale, una istintiva estetica e una religione naturale.

Ancora un passo è questi frammenti di una filosofia naturale si adunano in un sol tutto e costituiscono la cima del comune sapere e l'ultimo periodo di sviluppo del comun senso: e di fatto questa filosofia esiste; essa ha un posto importante e un nome noto nella storia; essa si chiama la filosofia del senso comune. Fondata da Socrate per combattere le audaci negazioni dei sofisti, svolta e oltrepassata da Platone e Aristotele e da tanti altri che se ne giovarono per fondare i loro sistemi essa nacque per chiarire allo spirito la sua distinzione dalla materia e dimostrargli la sua immortalità, per accertare i dettami della coscienza morale, per appurare la fede religiosa e l'idea di Dio, per rendere l'uomo consapevole delle norme assolute che lo guidano nella ricerca del vero, per richiamarlo alla schietta conoscenza e applicazione dei processi e dei metodi insegnati dalla Natura. Pratica nei suoi fini, limitata nei suoi mezzi, docile ai principii e agli istinti del senso comune da essa presupposti, questa filosofia che dallo stesso senso comune s'intitola, che riguarda a cauta non arriva alle proporzioni del sistema ma si contenta di una sintesi più modesta, che crede alla rettitudine dei mezzi naturali di conoscere e distoglie impaurita lo sguardo dalle più recondite ragioni del sapere, questa filosofia che di rado si alza al di sopra di una storia naturale del pensiero, non cede per altro il passo ai sistemi che per rivolgersi tosto contro di quelli

che negano ciò che il senso comune afferma o che affermano ciò che egli nega. La libertà interiore, la spiritualità dell' anima, la legge morale, la provvidenza che egli proclama trovano in essa una viva e costante difesa; armato dei suoi argomenti il senso comune protesta e combatte contro le dottrine che le impugnano e non posa nelle sue polemiche finchè non abbia distrutto il prestigio di quelle che per la parte di vero che contengono e le attinenze loro con qualche esigenza della Natura Umana e dell' Archetipo della scienza, riescono a signoreggiare le menti e a influire sulla Civiltà.

Sempre presente e per così dire immanente nello spirito e nel sapere comune che ne sono la radice perpetua essa non abbandona mai lo sviluppo intellettuale dell' umanità nè si dilegua mai appieno in un momento qualunque della storia; essa ha l'importanza di un fatto generale e di una legge; ma sorge nondimeno con più o meno splendore sull'orizzonte filosofico secondo i tempi, le circostanze e gl'ingegni. Con Cicerone si accompagna al senno pratico dei Romani, all' arte dello stato e all' eloquenza, resiste alle negazioni epicuree, elegge il meglio dello stoicismo. Eclettica pure con Boezio un altro romano essa si studia di conservare la sapienza dei tempi antichi, di fonderla col Cristianesimo e di soccorrere alla coltura cadente sotto l'urto dei barbari; redi-viva con Petrarca essa si sposa al classicismo e alle lettere risorgenti; con Leonardo da Vinci, con Galileo e Baconessa abbatte per sempre la tirannia di Aristotele sul sapere, ristabilisce la libertà del pensiero, apre alla mente umana il libro della natura; essa suggerisce a Cartesio i precetti semplici e naturali del suo metodo; essa riflette con Hutcheson, con Adamo Smith e soprattutto con Tommaso Reid sui suoi fondamenti intellettivi e compie le sue teorie e la sua sintesi nel giro della sola osservazione individuale e interiore, mentre con Vico essa trasporta le sue indagini nel mondo storico ed e-

sterno, ripensa e compie se stessa nella psicologia dei popoli.

### VIII.

La filosofia del senso comune, quella che s' inizia e compie sotto la direzione delle sue norme e col presupposto del valore assoluto dei suoi principii è dessa dunque la sola, la definitiva forma della filosofia? Essa può pretendere di esserlo, ma non lo è. Allato ad essa, ora prima e ora dopo, con vicenda cronologica varia e mutevole, ma con relazioni logiche certe ed evidenti la storia della filosofia ci manifesta due altre forme del pensiero filosofico, le quali compongono colla prima uno stesso ordine di sviluppo e un organismo ideale.

Poichè quei medesimi principii e quelle medesime norme intellettuali che la filosofia del senso comune professa di credere e applicare senza sospetto e con piena buona fede sono dalla *filosofia critica* sottoposte all'esame, scrutate profondamente, portate nella sfera di una riflessione più alta in cui si propongono e sciolgono problemi superiori alle forze di quella.

Fintantochè il problema della certezza e del valore dei nostri mezzi di conoscere non era sorto con tutte le sue attinenze nel pensiero umano, finchè non era apparso il dubbio di Pirrone e di Enesidemo nei tempi antichi, quello di Hume e di Kant nei tempi moderni, la filosofia del senso comune poteva confidare di soprastare invitta e sola alle rivoluzioni dei sistemi; ma dopochè il nuovo problema fu formulato, la necessità di una sintesi in cui essa stessa fosse sindacata e oltrepassata divenne manifesta, e nello stesso tempo apparve chiaro il legame fra queste parti di ogni futura filosofia e cioè: degmatismo naturale del senso comune, esame critico dei suoi fondamenti e dei principii della conoscenza; sintesi ulteriore del sapere reso conscio delle sue forme anteriori, del suo sviluppo e valore. Io non formo a caso questo ordi-



ne, non immagino, non invento; è la storia che lo addita e lo insegna a chi l' ha consultata e ne ricollega le manifestazioni con quelle della coscienza. La filosofia del senso comune è il primo libero passo dello spirito filosofico nella via della scienza, la prima libera forma dell'ordinamento del sapere. Il pensiero teologico che la precede non è indipendente. La filosofia critica è l'esame dei principii e dei poteri intellettivi su cui riposa questa prima sintesi razionale, la scoperta delle illusioni che li fuorviano, o delle proporzioni e dei limiti a cui si debbono ricondurre. La sistematica che logicamente vien dopo, raccoglie, pondera ed applica i risultamenti della critica per costruire sopra le basi accertate dello scibile il sistema delle conoscenze, conformarlo nei confini del possibile all'ordine delle cose e intendere finalmente le relazioni universali del pensiero e dell'essere. Prima e fuori di queste proprie forme della cognizione filosofica io non vedo che il pensiero teologico. Senza i dati del senso comune la filosofia non ha nè punto di partenza sicuro, nè guida legittima nei primi suoi liberi passi; senza la critica essa supera di poco i limiti di una storia naturale del pensiero e partecipa alle illusioni del sentimento e dell'istinto; senza una sintesi razionale che abbracci il sapere nel suo insieme e comprenda i momenti anteriori del moto intellettuale essa non adempie la sua missione, non consegue il suo scopo finale che è di ammaestrarci sulle nostre relazioni colla verità assoluta e coll'universo.

La prima di queste forme prepara la seconda; dalla seconda rampolla la terza. Se l'ultima non si concilia con la prima, la filosofia non ha base, non tocca la terra, rischia di perdersi in astratte o immaginose speculazioni; se la prima non si eleva sino all'ultima, lo spirito filosofico rimane insoddisfatto e imperfetto; tutte e tre sono necessarie a un metodo compiuto.

La prima di queste forme fu istituita in Grecia da Socrate e ampliata dai filosofi Scozzesi; la seconda ebbe il

suo maggiore interprete e maestro nel Kant, il suo centro più operoso nella scuola che prese origine da lui: la terza si ritrova in tutte le epoche della storia e per ciò che spetta ai nostri tempi, si è manifestata nei sistemi tedeschi, nei sistemi italiani, nelle dottrine francesi e inglesi contemporanee, e questo suo recente svolgimento è stato uno sforzo del genio delle rispettive nazioni per restituire alla ragione e alla scienza il loro valore ontologico, per abbattere le barriere erette intorno ad esse dalla critica kantiana, uno sforzo per ricongiungere fra loro e spiegare le forme dello sviluppo intellettuale, per risaldare gli anelli che congiungono la naturale conoscenza umana con la speculazione filosofica e l'una e l'altra col mondo e con l'assoluto. Senonchè una differenza profonda separa queste serie di dottrine filosofiche e i metodi che rispettivamente le informano; poichè mentre quelle che furono create in Germania dal Fichte, dallo Schelling e dall' Hegel riuscirono con quest' ultimo a un profondo dissidio fra la speculazione metafisica e il senso comune, elevando la contraddizione logica e l'identità dei contraddittorii al grado di leggi assolute dello spirito e del mondo, quelle dottrine invece meno immaginose che sorsero in Italia per opera di Galluppi, di Rosmini e del loro vivente successore; in Francia coll' insegnamento del Cousin e dei suoi discepoli, in Inghilterra col Mill e collo Spencer, se non si mantennero sempre coerenti, al certo non si separarono affatto dai principii logici in cui convengono la scienza e il senso comune, la mente individuale e la mente collettiva. Ma quì ancora fra dottrine francesi e italiane soprattutto si manifesta un divario notevole poichè mentre i francesi accettarono generalmente le idee limitate nel senso comune come criterio scientifico confutarono la critica del Kant colla sua scorta, e malgrado i loro bellissimi lavori storici, rimasero troppo chiusi nella psicologia individuale così diversa dalle proporzioni di una larga filosofia, gl'italiani per contro non

si fermarono a questi termini ma ripigliarono con Galluppi la critica della coscienza, esaminarono e rifecero con Rosmini l'analisi kantiana delle forme della ragione, si sforzarono con lui e coi suoi successori non solo di restituire i fondamenti assoluti della certezza, l'obbiettività del vero e la nostra congiunzione con la realtà universale, ma eziandio di fondare una enciclopedia filosofica. Essi mantennero integri i diritti della speculazione, riconobbero la necessità della critica ma non la separarono dall'esperienza, dalla vita pratica e dal senso comune, e se l'idea che alcuni di loro ci fornirono dell'universo è sotto varii rispetti impallidita dinanzi ai rapidi e luminosi conquisti della scienza, dirimpetto al progresso sociale e allo sviluppo della libertà, si potrà forse dire che sia stata inefficace ed inutile l'opera loro? Non è oggi una realtà quello che ieri ancora era un ideale incredibile negli scritti di uno di loro? Non siamo noi infine congiunti alla famiglia dei liberi popoli, non possediamo noi quelle libere istituzioni, quella indipendenza e più ancora di quella unità che il genio speculativo di Gioberti contemplò negli archetipi del vero, del bene e del bello prima che fossero recate in atto?

Abbiamo fede nel pensiero speculativo; nelle sue fatiche, nelle sue lotte. Sono fatiche di cui l'animo si ritempera e il pensiero si rende potente. Sono lotte che rigenerano le nazioni e cambiano il mondo!